

A qualcuno piace piccola

Tra gli effetti dello tsunami finanziario c'è la rivincita delle banche locali. Il nuovo rifugio per molti risparmiatori

DI MAURIZIO MAGGI

Non è una transumanza, ma la tendenza è chiara: migliaia di italiani stanno facendo il trasloco dei risparmi. La metà, stavolta, non sono né la Svizzera del leggendario segreto bancario, né tantomeno le esotiche isolette dei paradisi fiscali. Assai più banalmente, si spostano, del tutto o parzialmente, i gruzzoletti negli istituti di credito locali, nelle banche di credito cooperativo, nelle casse rurali, nelle piccole banche popolari. A muoversi non sono solamente patrimoni importanti, ma anche somme modeste. Dalle colline del Cuneese a quelle del Vincenzo, dall'Alto Milanese delle fabbrichette all'Agro Pontino, dalla Bassa bresciana alla Romagna. Un fenomeno cominciato in estate, quando la crisi finanziaria mondiale iniziava a deflagrare, e che ha subito una vistosa accelerazione allorché nel mirino della speculazione e nei titoli d'apertura dei giornali sono finite anche le grandi banche italiane, in particolare Unicredit. «Dopo tutto quello che è successo, la grande banca non trasmette più senso di solidità. Il piccolo istituto del paese in cui si abita viene considerato perfetto per mettersi al riparo», sostiene Marco Giorgino, che insegna finanza al Politecnico di Milano. Gli fa eco Alessandro Cartetta, professore di Economia degli intermediari finanziari all'università di Roma Tor Vergata e presidente di Assifact, l'associazione per il factoring: «Dopo l'entusiasmo suscitato da un processo di fusioni e acquisizioni che ha concentrato l'industria del credito, per qualche tempo le piccole banche sono state trattate un po' come i panda, specie da proteggere, ma destinata a un ruolo da orpello. Gli eventi degli ultimi mesi e i risultati poco virtuosi di molti matrimoni tra banche hanno confermato che le piccole servono, eccome».

A patto di essere inserite in una rete, però. Come quella che la Federcasse, la federazione che coordina le 442 Bcc (Banche di credito cooperativo) italiane, ha messo in piedi per creare un apposito fondo anti-crisi. Sulle vetrine delle Bcc, per esempio, c'è il marchio "obbligazioni garantite": significa che chi sottoscrive i bond delle Bcc è garantito, in caso di insolvenza dell'emittente, fino a 103 mila euro, come nel caso dei conti correnti. «Una garanzia che piace molto ai nuovi clienti in arrivo dagli

istituti più grossi», ammette Gabriele Coisi, vicedirettore della Bcc di Pontassieve, alle porte di Firenze, dove nel 2008 la raccolta non stava crescendo granché, fino al balzo del 5 per cento nell'ultimo mese. Sono vissute come prudenti e solide, le piccole banche cooperative locali. I manager e i dipendenti lavorano per anni nella stessa sede, conoscono di persona i clienti che spesso sono anche soci; non ricorrono praticamente mai al cosiddetto mercato interbancario e i soldi che prestano alle imprese o a chi accende il mutuo per la casa sono stati raccolti direttamente dalla clientela. Un eloquente slogan pubblicitario di qualche tempo fa recitava più o meno così: «Quando ti restituisci i tuoi soldi, chiedigli dove sono stati». Anche se sono l'immagine vivente della prudenza, pure le Bcc talvolta inciampano, come è successo con le ormai famigerate polizze index-linked collegate a obbligazioni e strumenti derivati della Lehman Bro-

thers. Sono bastati pochi giorni, però, per mettere in azione la rete anche in questo contesto: l'Icrea, la capogruppo delle società che offrono i prodotti collocati dalle Bcc, ha annunciato che garantirà l'intero capitale delle polizze piazzate dalla controllata Bcc Vita e a venti come sottostanti strumenti della banca americana.

Ma non c'è Lehman che tenga: adesso il piccolo va di moda e anche nell'operosa pianura a sud di Brescia, dove ha sede la Cassa Padana di Leno - 40 sportelli in tre regioni, 270 dipendenti - i clienti arrivano, lasciando «quelle grosse di cui si parla sui giornali», come spiega Luigi Pettinati, classico esempio di direttore di una piccolo istituto locale: in banca da 40 anni, capo da oltre 15. Dice: «Abbiamo un coefficiente di patrimonializzazione che è più del doppio di quello minimo richiesto dalla Banca d'Italia e destiniamo a riserva oltre il 70 per cento dell'utile». Oggi il più noto dei direttori di una banca di credito cooperativo è però Luca Barni, il boss della Banca di Busto Garofolo (Milano) e Buggiate (Varese). Con apposito e aggressivo comunicato, lunedì 13 ottobre, ha rivelato che centinaia di risparmiatori provenienti da altri istituti stavano portando i soldi nelle sue filiali.

«Il flusso continua. In tre settimane abbia-

mo raccolto 18 milioni freschi e tra i nuovi clienti c'è persino il dirigente di una filiale locale di una banca nazionale», racconta Barni con orgoglio. Senza ricorrere ai comunicati, rastrellano nuovo pubblico e denaro anche nelle tranquille zone collinare del Cuneese. Alla Bcc di Cherasco, racconta il direttore Giovanni Bottero, sono arrivati, da investire in titoli di Stato e obbligazioni Bcc, la bellezza di 15 milioni di euro in 15 giorni.

Non è soltanto l'investitore impaurito dai crack internazionali a farsi vivo. Bussano alle porte delle banche locali anche artigiani e piccoli imprenditori che si vedono chiudere i rubinetti del credito da parte dei grandi istituti, costretti a chiedere il rientro dall'affidamento con una certa rapidità, senza andar troppo per il sottile quando è la sede centrale che dà gli ordini. «Il piccolo istituto locale, che vive a stretto contatto col territorio, deve avere per forza una maggiore disponibilità verso l'imprenditore della zona: di fronte a certe richieste non può chiudersi a riccio come invece può permettersi

di fare il dirigente di una agenzia periferica di un grande gruppo», spiega Francesco Gatto, responsabile della Business School del Cuoa, dove si fa la formazione per il settore finanziario, che sottolinea: «Quando un cliente-impresa ha problemi di debiti vecchi o nuovi, nella banca di credito cooperativo locale può facilmente incontrare il direttore generale, cosa che non capita ovviamente mai quando la banca è nazionale». Non basta. La concentrazione ha ridotto il ventaglio di opzioni a disposizione anche di imprese di un certo respiro. Chi lavorava con quattro istituti, improvvisamente si è trovato a trattare con due sole banche.

E capitato a Nicola Loccisano, presidente

delle torinese Ifas Gruppo, holding attiva nella vendita di veicoli nuovi e usati, con 600 milioni di fatturato. Ha avviato parecchi contatti con banche medio-piccole: «Nel 2009 aumenteremo i "fornitori", mettendo in concorrenza le condizioni migliori, e vedo che le piccole si impegnano parecchio anche per fornire servizi che magari prima non proponevano», dice Loccisano. A Faenza è in attesa di nuove aziende Edo Miserocchi, il direttore della Banca Ravennate e Imolese, la terza Bcc italiana, con 13 mila e 500 soci, 410 dipendenti e 42 filiali: «Molti imprenditori di queste zone sono alle prese con i derivati e parecchi di loro sono interessati a venire da noi», spiega Miserocchi, che da 30 anni lavora nella stessa banca e ha già visto arrivare 600 nuovi risparmiatori in un mese. Sembra insomma che le piccole abbiano il vento in poppa e nessuno le possa fermare. C'è tuttavia chi invita a non esagerare, come Paolo Mottura, presidente del Carefin, il centro di ricerca di finanza applicata della Bocconi: «Rischiano meno perché sono più piccole e fanno meno cose. Un meccanismo che funziona anche se potrebbe essere più efficiente. Se ci fossero solo loro, però, l'Italia non sarebbe in Europa, perché il sistema delle imprese ha bisogno di ben altro tipo di strutture, di organizzazioni». E dall'università di Ca' Foscari di Venezia, dove insegna Strategie di impresa, Enzo Rullani invita a non esaltare acriticamente questo clima di nostalgia della "banca di una volta": «Superata l'ondata emotiva che spinge verso la sicurezza e avvantaggia le banche locali, queste ultime corrono un grave rischio: di tenersi stretto un parco soci e clienti composto dalle parti più arretrate della società, trascurando i clienti più innovativi, che hanno bisogni più avanzati». Per ora - pensano tanti direttori di lungo corso di piccole banche - accogliere i clienti in fuga dai big basta e avanza. ■

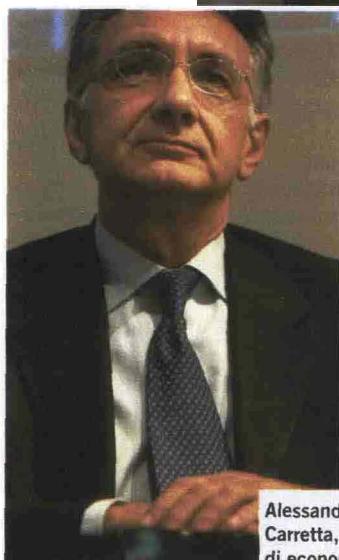
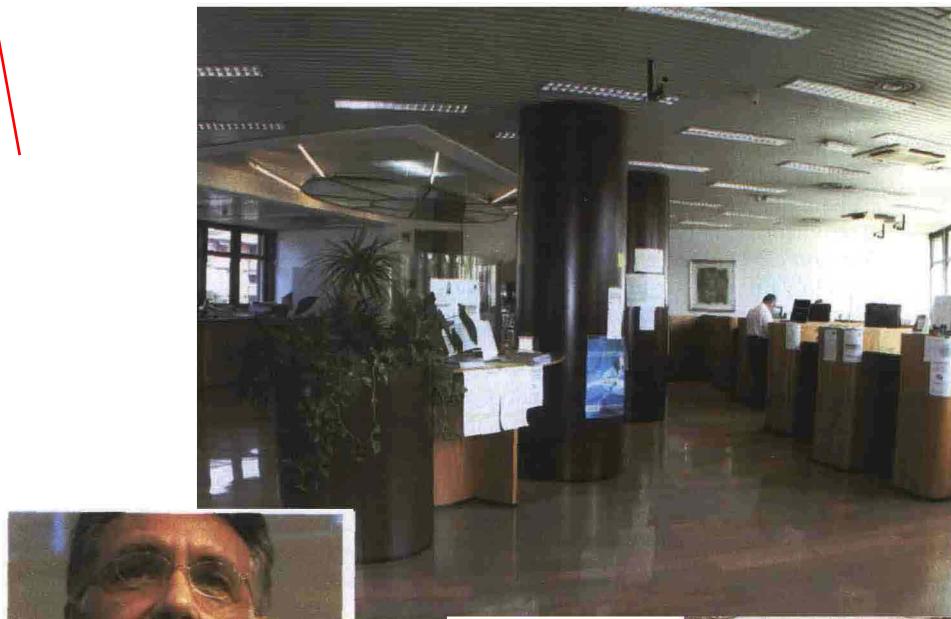
Non è solo l'investitore impaurito dal crack. Bussano alle porte artigiani e piccoli imprenditori

Il fascino discreto del credito coop

Il sistema delle banche di credito cooperativo e delle casse rurali è composto da 441 banche. Dati al 31 marzo 2008, variazioni su marzo 2007

Raccolta diretta	125,0 mld. di euro (+10,9 %)
Impieghi economici	108,2 mld. di euro (+12,2 %)
Patrimonio	15,9 mld. di euro (+8,8 %)
Dipendenti	29.396 (+4,4 %)
Soci	899.260 (+7,6 %)

Fonte: Banca d'Italia



Alessandro Carretta, docente di economia. In alto: la sede della Bcc di Buguggiate

